

INAUGURAZIONE
dell'ANNO GIUDIZIARIO
2008

RELAZIONE DEL VICARIO GIUDIZIALE

Eminenza Reverendissima, Moderatore del Tribunale

Eccellenze,

Sig. Presidente della Corte di Appello di Genova e Sig. Procuratore Generale,

Sig. Presidente della Regione Liguria, della Provincia, Sig. Prefetto, Sig. Rappresentante del Sindaco, Sig. Questore.,

Autorità tutte civili e militari,

Signori Magistrati ,

Ministri del Tribunale Ecclesiastico Regionale Ligure

Signori e Signore presenti,

grazie per aver accettato l'invito a partecipare, oggi, all'inaugurazione dell'anno giudiziario 2008 del Tribunale Ecclesiastico Regionale Ligure.

Questo appuntamento annuale, oltre a fare il punto sull'attività del Nostro Tribunale, ha lo scopo di mettere in evidenza il **carattere pastorale** di questa plurisecolare istituzione che è appunto il Tribunale Ecclesiastico attualmente ripensato e ristrutturato in Italia come Regionale, per affrontare, specificamente, il problema delle dichiarazioni di nullità del matrimonio celebrato con rito canonico.

E' indubitabile che il problema dei matrimoni falliti sia oggi imponente ed è quindi inevitabile che i Tribunali Ecclesiastici sempre più siano coinvolti e interessati al problema della dichiarazione di nullità di consensi nuziali che ogni giorno vengono emessi ma, la cui semplice e superficiale sensibilità, fa intuire quanto siano privi di reale fondamento.

Non è criterio pastorale risolvere il problema dopo, ossia una volta che si è verificato, il metodo della Chiesa è ovviamente quello preventivo ed è compito della Pastorale giovanile prima e quindi familiare impegnarsi sulla prevenzione.

Il Tribunale Ecclesiastico interviene dopo il fallimento del matrimonio non come panacea o come facile strada per un nuovo matrimonio, bensì come doloroso e faticoso cammino di ripensamento su errori commessi spesso in buona fede e spesso anche in mala fede. In questo ultimo caso non si tratta di un premio a chi ha deliberatamente sbagliato, ma si tratta di riconoscere sul piano obbiettivo l'inesistenza di un consenso nuziale che esiste solo sulla carta, nonché un diritto alla libertà della parte che si è invece sposata in buona fede e si ritrova con un matrimonio fallito e nullo.

Si tratta di uno strumento pastorale, ripeto non indolore, faticoso, pesante, ma, proprio per questo, catartico e costruttivo, che in genere apre la porta ad un nuovo matrimonio ben più fondato e solido.

Tutto ciò spiega anche il perché, rispetto al grande numero dei matrimoni falliti che ormai le statistiche orientano sul più del 50 %, il Tribunale Ecclesiastico presenti numeri esigui nell'ordine delle poche centinaia.

La natura tuttavia della causa di nullità e la struttura processuale comportano un grosso lavoro per ogni singolo caso, e spiace notare come, nei confronti di questo strumento pastorale, ci sia ancora tanta diffidenza, poca attenzione e considerazione innanzitutto dalla massa dei cristiani ma spesso anche proprio da parte degli stessi Pastori di anime .

Passiamo quindi ai numeri che abbracciano l'anno 2007 testè trascorso.

CAUSE DI PRIMA ISTANZA

Quest'anno sono entrate **143 nuove cause**, tredici di più dello scorso anno, fatto confortante ma ben poco significativo.

Come Tribunale di prima istanza sono state emesse **134 sentenze** delle quali:

113 affermative, ossia hanno decretato la nullità del matrimonio e **15 negative** alle quali dobbiamo aggiungere 5 cause rinunciate e una interrotta e archiviata: pertanto **21 cause**, in pratica, sono fallite.

Questo dato è indicativo e deve far riflettere: ossia si stanno moltiplicando le cause con esito negativo.

**CAUSE TRATTATE A GENOVA IN APPELLO provenienti dal
Tribunale Ecclesiastico Regionale Lombardo di Milano**

Sono pervenute, nel 2007 in appello da Milano, **153 cause** e questo nostro Tribunale Ligure ha esarato **146 verdetti**.

126 sentenze di primo grado sono state confermate con Decreto, ossia è stata confermata la sentenza affermativa di primo grado di Milano.

Cinque cause sono state riaperte ma, con sentenza, è stata confermata la risposta affermativa di Milano.

Ben **14 cause** sono giunte in appello negative: rifatta l'istruttoria **sette sono state confermate negative**, per altre **sette invece, in appello, è stato ribaltato il verdetto da negativo in positivo** e saranno trattate in terzo grado dal Tribunale della Rota Romana.

In totale dunque il Tribunale di Genova, in un anno, ha emesso **280 decisioni**: in media, considerate le giornate lavorative, una al giorno.

Non è poco perché le cause di nullità sono molto laboriose, richiedono ciascuna moltissime ore di interrogatori.

Resta da dire quante sono le cause giacenti a fine anno: di prima istanza **233**, di appello **63**.

Il dato che in genere interessa di più è quello dei **motivi** per cui vengono dichiarati nulli i matrimoni: tre sono i capi di nullità predominanti: nel Nostro Tribunale di prima istanza: il primo è quello che riguarda i problemi psicologici e neurologici nonché l'incapacità grave di assumere ed adempiere agli obblighi essenziali del matrimonio, al secondo posto l'esclusione dei figli dal matrimonio e al terzo posto l'esclusione della indissolubilità ossia la riserva di separarsi e divorziare se le cose dovessero andare male: avremo occasione nei prossimi anni di approfondire queste motivazioni.

Per quanto riguarda le cause giunte in appello c'è un certo ribaltamento, al primo posto prevale l'esclusione della prole, al secondo quella della indissolubilità e al terzo posto le problematiche psicologiche o affettive.

Un aspetto importante riguarda l'attività dei **Patroni Stabili** e quindi, correlativamente, gli aspetti economici delle cause.

Il Patrono Stabile è la figura di un Avvocato specializzato nelle cause di nullità matrimoniale che lavora esclusivamente per il Tribunale Ecclesiastico (e dal medesimo riceve la ricompensa) e ha come principale

compito quello di offrire gratuitamente consulenza a chi desidera sapere se, nel suo caso, sia possibile o meno una causa di nullità.

Due sono i Patroni Stabili, presenti ogni mattina in Tribunale, i quali nel 2007 hanno avuto 462 colloqui che si aggirano sempre sull'ora ciascuno.

Se non vi sono difficoltà economiche e se si ravvisa un motivo di nullità, agli interessati viene consegnato l'elenco degli Avvocati abilitati presso il Nostro Tribunale affinché liberamente scelgano chi desiderano.

Molto spesso non emergono motivi di nullità, a volte le persone vengono indirizzate ad altri Tribunali Regionali per problemi di competenza (21 casi).

Chi presentasse difficoltà di carattere economico può, se vuole, servirsi del Patrono Stabile, il che significa che la causa di nullità viene a costare in tutto, per i due gradi di giudizio, 500 euro, posto che l'attività del Patrono Stabile è assolutamente gratuita.

In questo anno le cause introdotte dai Patroni Stabili sono state 42. Prego voler notare questo dato che è altamente significativo, come fra poco avrò modo di dire.

E' in questa circostanza che diventa davvero importante ringraziare pubblicamente tutti coloro che lavorano per questa attività dai Vicari Giudiziali Aggiunti, ai Giudici Istruttori e Uditori, al Cancelliere, ai Difensori del Vincolo, ai Patroni Stabili, alle Notare e al Cursore.

Un grazie sentito a tutti i Giudici sacerdoti e laici che sacrificano soprattutto ore di sonno per questa attività che viene loro richiesta.

Una rinnovata fiducia e ringraziamento ai Periti del Nostro Tribunale che svolgono il loro prezioso e competente lavoro, posso ben dire, con affetto e con spirito di servizio.

Infine un caro saluto e affettuoso ringraziamento agli Avvocati iscritti al Nostro Albo con i quali la collaborazione è stretta e di fiducia.

Saluto anche la delegazione degli Avvocati Ecclesiastici del Tribunale Ecclesiastico Regionale Lombardo e qui presenti.

GLI EVENTI DEL 2007

Il 2007 ha visto anche alcuni eventi importanti che ci toccano da vicino:

il Nostro Moderatore che è l'Arcivescovo di Genova è stato elevato a dignità Cardinalizia ed è stato nominato Presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

E' questa l'occasione da parte di tutto il Tribunale e della Regione Ecclesiastica Ligure per ringraziare il Santo Padre e per compiacerci con S.Em.za il Cardinale Angelo Bagnasco.

E' nella nostra speranza che, proprio il ruolo di Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, permetta di poter sensibilizzare su qualche cambiamento circa l'andamento amministrativo dei Tribunali Regionali che presenta alcuni problemi e dei quali Sua Eminenza ora meglio può averne conoscenza proprio grazie al compito di Moderatore del Nostro Tribunale.

I Tribunali Regionali italiani infatti, sotto il profilo amministrativo, sono seguiti e strutturati proprio dalla Conferenza Episcopale Italiana della quale fra poco si riparlerà.

Un altro evento importante è stata la nomina del Nostro Vicario Giudiziale Aggiunto Sac. Michele De Santi a Cancelliere della Curia Arcivescovile.

Al suo posto è stato eletto dalla Conferenza Episcopale Ligure il Sac. Dott. Bruno Scarpino della Diocesi di Albenga al quale porgiamo un fervido augurio di buon lavoro, lavoro che già egli svolgeva e svolge, in modo esemplare, quale responsabile della Sezione Istruttoria di Albenga a favore delle cause di nullità che riguardano il territorio del ponente Ligure.

Come è noto una causa di nullità, perché abbia efficacia, deve godere di due sentenze conformi, pertanto ogni sentenza affermativa di primo grado a Genova, d'ufficio, deve essere riesaminata dal Tribunale di Appello.

E qui abbiamo l'altra novità: il Nostro Tribunale di Appello è quello di Torino il quale ha oggi un nuovo Vicario Giudiziale nella persona di Mons. Ettore Signorile da pochissimo tempo nominato dalla Conferenza Episcopale Piemontese.

Abbiamo la gioia di poterlo salutare oggi, essendo egli qui presente, unitamente ai Suoi due Vicari Giudiziali Aggiunti. Gli auguriamo un gioioso e fervido lavoro nella speranza di non doverlo oberare più del necessario con le nostre cause di nullità che giungono in appello al Suo Tribunale. Egli succede a Mons. Giovanni Carbonero al quale porgiamo i migliori auguri per la sua salute.

Volendo dare uno sguardo ai problemi che si sono individuati in quest'anno ormai trascorso, ce n'è uno che richiede una certa riflessione e attenzione: nelle nostre cause, che come si è visto non sono poi così numerose, sta aumentando la litigiosità fra le due parti in causa.

Ossia, a differenza dei tempi passati, sono in aumento le cause in cui i due coniugi si ritrovano, in questa nostra sede, in serio dissidio.

Purtroppo però il contrasto delle parti e la loro litigiosità molto spesso non riposa sull'amore della verità bensì si fonda su motivi assai meno nobili quali gli interessi economici in specie il timore generalizzato da parte delle donne di perdere il diritto all'assegno alimentare ottenuto dal marito in sede di separazione legale, sciocchi risentimenti, fatue invidie e gelosie, l'orgoglio per non volersi sentire addossare delle colpe e, molto spesso, vere e proprie ripicche. Inoltre il contrasto nasce anche dal fatto che spesso è ancora in atto fra i due coniugi la lite civilistica la quale ovviamente viene a trasferirsi anche presso questo Nostro Tribunale.

In queste situazioni, è triste doverlo dire, non ci si preoccupa certo di dire la verità, sulla verità prevale l'interesse personale e sull'aspetto morale del rispetto del giuramento religioso prevale il negare ad ogni costo contro la verità stessa.

Sotto il nostro profilo, ossia la ricerca della verità dovendo giudicare della validità di un Sacramento, la cosa è assai triste e fonte di sofferenza, ma anche sotto il profilo poi dell'esito della causa, non riuscendo ad avere certezza morale sulla verità, diventa difficile giungere ad una decisione positiva e questo giustifica anche l'aumento delle sentenze negative registrate in questo anno che, come abbiamo visto, in pratica sono state ben 21.

Ritengo doveroso richiamare i Nostri Avvocati, ai quali rivolgo tutto il mio ringraziamento e tutta la rinnovata fiducia, che hanno il compito di preparare la causa affinché si adoperino il più possibile ad evitare questa situazione di attrito, di scontro e di litigiosità che non giova affatto alla causa stessa e tra l'altro rende particolarmente odiosa, alle parti che si oppongono e ai testi che appoggiano l'opposizione, l'opera stessa del Tribunale Ecclesiastico e soprattutto compromettono il buon esito della causa stessa.

Mi pare infine doveroso dare una risposta ad alcuni organi di stampa che nell'autunno del 2007 hanno diffuso notizie del tutto infondate, e caluniose perché, almeno in buona parte, non vere.

Cito l'inizio di un articolo apparso sulla Stampa del 27\10\2007. "oscilla da 15.000 a 45.000 euro con una media ormai attestata intorno ai 30.000 euro. E' il costo delle circa 8000 nullità di matrimonio richieste ogni anno con un processo, non particolarmente complesso, davanti ad uno dei diciannove Tribunali Ecclesiastici, uno per Regione della Chiesa

Italiana, abilitati alla trattazione delle cause matrimoniali. Una collaudata macchina mangiasoldi che sta allarmando le Curie di tutta Italia”.

L'unica cosa vera è il numero dei Tribunali Regionali: sono 19: il Nostro è uno dei diciannove.

Orbene ho poco sopra accennato come questi problemi siano stati affrontati dalla Conferenza Episcopale Italiana e come i singoli Vicari Giudiziali, tra i quali io stesso in prima persona, siano garanti dell'osservanza delle norme amministrative che regolano i Tribunali Regionali. Si insiste sul fatto che il Tribunale è uno strumento pastorale per cui i Vescovi Italiani hanno voluto, in ogni modo, cercare di renderlo tale, ossia alla piena portata di tutti.

Come ci si può ampiamente documentare entrando nel Nostro sito in Internet, le cifre che sono state “sparate” sono davvero fantasiose e soprattutto non applicabili a tutti gli 8000 processi di nullità.

E' noto e documentato da tutti coloro che si sono rivolti al Tribunale Ecclesiastico che la cifra che viene richiesta come “piccolo contributo” alla parte che chiede la declaratoria di nullità al Tribunale Ecclesiastico è di € 500, comprensiva di tutto il procedimento sia di primo che di secondo grado senza richieste di ulteriori spese.

Il Tribunale è chiamato altresì a concordare direttamente con la parte che fa la causa di nullità l'onorario per il proprio Avvocato di fiducia onorario che non può superare la cifra di € 2.850,00. a Genova si concorda mediamente la cifra di € 2.200.

E' altresì notorio, e lo abbiamo sopra ricordato, che ogni Tribunale Regionale offre il servizio di ben due Patroni Stabili che possono anche assistere, quali Avvocati, la causa stessa senza che vi sia alcun compenso da parte del richiedente per cui, in questo caso, la causa di nullità viene a costare € 500 come piccola partecipazione alle spese dei Tribunali stessi, cifra che in qualche caso non viene richiesta quando c'è una situazione di assoluta impossibilità a poterla pagare. Quest'anno abbiamo ricordato che i Patroni Stabili hanno presentato 42 cause segno di un palese impoverimento della nostra Regione, ma anche segno che non sono vere le accuse che vengono rivolte agli Avvocati e ai Nostri Tribunali.

Chiarito questo non si può certo negare che vi siano svariati Avvocati, che definisco “mine vaganti”, che riescono ad irretire alcuni sprovveduti: ***contro questo rischio non c'è altro da raccomandare di rivolgersi agli Avvocati iscritti all'Albo di ogni singolo Tribunale posto che ogni Tribunale è garante dell'operato, anche economico, degli avvocati stessi. Si invitano altresì le parti interessate, che eventualmente***

si sentissero oberate ingiustamente, a difendere i propri diritti presso il Tribunale stesso.

Credo di poter qui affermare con animo abbastanza sereno che per quanto concerne il Tribunale Ligure si possa stare tranquilli: purtroppo, come è ben noto, la mano sul fuoco non si può mettere su alcuno perché il rischio “dello sforamento” è un po’ sempre in agguato ma, si ripete, siamo piuttosto tranquilli.

Credo che tutti gli Avvocati del Nostro Albo potranno testimoniare che, da quando sono Vicario Giudiziale, ossia ormai da 21 anni, sto conducendo una lotta ferrea, *anche pagando di persona*, contro ogni abuso.

Ed ora quest'anno concludiamo un tema che abbiamo iniziato ormai da quattro anni, ossia quello della

PREPARAZIONE AL MATRIMONIO.

Alla luce della nostra esperienza che cosa si deve fare perché si arrivi ad un matrimonio consapevole, preparato, davvero felicitante come deve essere appunto l'amore umano.

Nel quadro della bellezza della verità del matrimonio, tre anni fa abbiamo parlato della ricchezza della sessualità maschile e femminile e quale sia il senso e il significato della diversa sessualità nei confronti dell'amore e quindi del matrimonio.

Due anni fa abbiamo affrontato il tema dell'affettività, ossia che cosa significa amare, quale tipo di amore è felicitante, in particolare mettendo in rilievo la totalità dell'amore e del dono di sé all'altro cercando di ben ricordare che il nostro discorso, pur avendo fortissimi fondamenti teologici nella Parola di Dio, in realtà è un discorso che riposa su valori del tutto naturali e razionali quindi ampiamente comprensibili e condivisibili anche da parte di chi non crede o non abbia una fede religiosa, posto che il matrimonio è un istituto naturale.

Lo scorso anno, sempre in vista della preparazione ad un vero e "bel" matrimonio, abbiamo esaminato due temi fondamentali in ordine all'amare, ossia quello della lotta senza quartiere all'egoismo e dell'imparare ad amare.

Quest'anno nell'ambito della preparazione al matrimonio e dei fondamentali valori mettiamo in evidenza il

DIALOGO.

Prendo le mosse da alcune frasi che molto e troppo spesso ci sentiamo dire dalle parti in causa:

- "mi sono ritrovato un marito o una moglie che non conoscevo";
- "dopo il matrimonio tutto è cambiato rispetto al fidanzamento";
- "dopo le nozze, con mia profonda delusione e sconcerto, ho scoperto che il lui (o lei) non voleva avere figli";
- "mi sono resa conto che mio marito non gradiva che io lavorassi";
- "mi ha isolato da tutte le amicizie e perfino dalla mia famiglia, mi ha fatto terra bruciata attorno";

Oppure, proprio per quanto concerne lo stesso periodo preuziale:

- “ho sbagliato nel non dare importanza a quello che lui (o lei) mi diceva”;
- “ho sottovalutato alcune sue espressioni”;
- “decisa (o deciso) come ero a sposarlo non ho percepito e ho sottovalutato i segnali che cercava di mandarmi”;
- “non capivo il perché tendesse a rimandare le nozze mentre io avevo fretta di giungere al matrimonio”;
- “non ho capito che nel voler prendere tempo di fatto si nascondeva una crisi forse profonda”;
- “parenti e amici cercavano di aprirmi gli occhi, ma io non volevo ascoltare”;
- “mi rendo conto ora che all’epoca del fidanzamento avevo le “fette di prosciutto davanti agli occhi”;
- “mi diceva: “sposo te, non sposo i tuoi genitori”;
- “ci siamo lasciati molte volte ma poi lui (o lei) piangendo ritornava e ricominciavamo come prima”;
- “l’unica cosa che funzionava nel fidanzamento fra di noi erano i rapporti intimi”;

Potremmo moltiplicare queste espressioni, tutte dicono una cosa soltanto: fra i fidanzati troppo spesso non vi è alcun dialogo o, quantomeno, vi è stato un dialogo del tutto insufficiente.

Senza timore di sbagliare si può dire tranquillamente che in molti casi, dietro a quelle espressioni, si nasconde anche un motivo di nullità matrimoniale, soprattutto emerge, con evidenza, una notevole immaturità che, se dimostrata grave, anch’essa è causa di nullità.

La prima regola fondamentale del dialogo è che esso deve concretizzarsi in due modi:

- con l’ascolto attento dell’altro
- con l’apertura schietta e sincera all’altro.

L’ASCOLTO

Parliamo ovviamente dell’ascolto amoroso.

Abituarsi ad ascoltare fa parte di un lungo processo educativo che inizia dall’infanzia: saper ascoltare l’altro è innanzitutto un grande segno di rispetto e di fiducia.

In un rapporto affettivo, rispetto e fiducia sono due caratteristiche fondamentali: *non riuscire ad ascoltare è un atto di egoismo e di*

prepotenza, di egoismo perché non c'è la capacità di avere attenzione all'altro, di sporgersi sull'altro, di prepotenza perché, comunque, ha importanza solo quello che penso io.

La capacità di ascolto non si improvvisa, ma fa parte di un lungo allenamento.

Si tratta di una caratteristica che contraddistingue la maturità psicologica e affettiva.

L'ascolto amoroso non è soltanto tacere per lasciar parlare l'altro, questa è la prima condizione, bensì è mettersi nei panni dell'altro, entrare in un rapporto empatico con l'altro per poterne capire il più possibile le pieghe interiori e spirituali del pensiero e del discorso che non sempre riesce ad esprimersi adeguatamente con le parole e molto spesso si esprime anche con i fatti.

Pertanto l'ascolto richiede anche *riflessione*, *ripensamento*, su quanto ci viene detto dall'altro o sui comportamenti dell'altro .

L'atteggiamento d'ascolto è sempre dunque un atteggiamento di profondo amore verso l'altro: quello che stiamo dicendo per due fidanzati ovviamente va anche detto per es. nel rapporto di ascolto tra genitori e figli, tra educatore e discepolo, ecc.

C'è seriamente da dubitare sull'autenticità dell'amore in un fidanzamento in cui non vi sia una capacità di ascoltare l'altro.

Si tenga anche conto che se una parte non sa ascoltare, l'altra parte si ritrova in serie difficoltà ad esprimersi, il dialogo quindi a poco a poco viene a cessare, sto parlando del dialogo vero, quello che esprime il tuo pensiero profondo ossia te stesso, e non si riduce alla superficialità, a parlare delle cose futili, inutili, della semplice quotidianità, come appunto avviene, temo, nella maggior parte dei fidanzamenti e dei matrimoni.

Quando sentiamo dire di "aver sbagliato a non dare importanza a ciò che il fidanzato(a) diceva", quando si afferma che "ho sottovalutato alcune espressioni del partner", si sta chiaramente confessando che non ci si è messi in ascolto vero: evidentemente l'altro cercava di esprimersi, forse non trovava le parole più giuste o forse non riusciva a comunicare in modo adeguato perché di fronte c'era la volontà di non ascoltare forse perché dominati dalle proprie idee ed entusiasmi.

Molte volte per es. ci siamo sentiti dire: "io ero così entusiasta e determinata ad avere figli che supponevo che anche il mio fidanzato avesse lo stesso desiderio, per cui sottovalutavo il fatto che invece egli quando si parlava di prole, glissava il discorso, era evasivo, rimandava il problema nel tempo ecc."

A volte si arriva perfino a negare di aver mai parlato di un certo problema proprio perché non lo si voleva affrontare, o si voleva negare che fosse un problema.

E' il caso del non ascolto dei parenti e amici che cercano di aprirti gli occhi: ci si è così intestarditi a voler proseguire ad ogni costo quella relazione, magari per una ripicca ai genitori, per una rivincita personale, o per mostrare ad altri che anche io sono capace di fare qualche cosa, per cui si arriva a negare l'evidenza innanzitutto a sé stessi e agli altri che invece ti portano davanti le prove lampanti che sei diventato sordo e cieco.

Qui siamo proprio nel caso del non voler sentire tappandosi, a volte in modo significativo anche fisicamente, le orecchie.

L'ascolto non si limita solo nel cercare di udire le *parole* dell'altro, c'è un ascolto fatto di attenzione *a ciò che succede*: molto spesso infatti alle parole non corrispondono *i comportamenti*.

Qui la problematica del non ascolto è grave e ci porta facilmente a concludere per una immaturità psicologica: è la classica situazione di chi porta avanti un fidanzamento con "le fette di prosciutto davanti agli occhi".

Al di là delle parole ci sono i fatti che pur dobbiamo vedere e leggere ed ascoltare: è il caso per es. dei giovani che durante il fidanzamento si lasciano molte volte e poi, piangendo, riprendono il rapporto che ovviamente procede sempre come prima. A monte c'è la paura di restare soli, o che nessun altro possa entrare in relazione con te per cui il partner diventa solo una solida ancora di salvezza: in questa situazione di non ascolto dei fatti si passa sopra a tutto, non si valuta nulla, non si progetta nulla.

E' in questo quadro di non ascolto che facilmente si cade nel doppio errore:

- uno: di credere di essere innamorati appunto perché si teme che nessun altro al di fuori di quella persona possa entrare nella tua vita (siamo nel cieco affascinamento adolescenziale);
- l'altro di considerare che, essendo i rapporti intimi più che soddisfacenti (l'unica cosa che funziona), ciò prevalga su ogni altra considerazione anche per la sciocca "diceria" che ogni problema si risolve poi a letto.

Un altro elemento che rende ciechi e sordi ossia non abilita all'ascolto è la frettolosa decisione di volersi sposare vuoi perché "ormai abbiamo l'età per farlo" vuoi perché "non c'è alcun motivo per aspettare" e vuoi perché "ormai tutto è quasi pronto": la macchina del matrimonio

ogni giorno corre sempre più veloce, e il raggiungimento spasmodico delle nozze prevale su ogni altro discorso e considerazione:

E' frequente il caso in cui, proprio nell'imminenza del matrimonio, ci si renda conto che si sta sbagliando tutto, si cerca di comunicare la crisi al partner o agli altri, ma la risposta è sempre una soltanto: si tratta delle solite ansie che ti prendono di fronte al passo importante del matrimonio.

E' la risposta tipica di chi non sta ascoltando "assordato" ormai dalla fregola della festa nuziale.

La capacità di ascoltare non è solo rispetto verso l'altro ma è anche un segno di grande fiducia: l'ascolto dell'altro è indicativo del fatto che, poiché lo amo, so che non dice sciocchezze o quantomeno non è superficiale, quello che dice merita rispetto e ascolto.

Amare infatti una persona è sentire che la ricchezza dell'altro diventa mia, ogni suo pensiero, ogni sua apprensione, ogni sua osservazione è mia.

IL DIALOGO

Consiste nell'esternare ciò che si ha dentro:

- con le parole
- ma anche con il comportamento.

La prima fondamentale caratteristica del dialogo è la totale sincerità, è lo sforzo di essere sé stessi e di esternare quello che davvero abbiamo dentro.

La grossa tentazione, in un rapporto affettivo, è quello *di voler apparire per ciò che non siamo*, sforzandoci di essere come vorremmo essere ma non come siamo.

Nel rapporto d'amore in cui le due persone si debbono fondere in una unità perché l'una completa e compensa l'altro, è assolutamente necessario che ci sia una conoscenza vera e autentica dell'altro per *come esso è*, perché io debbo amare la persona come è e non come vorremmo che fosse.

E' purtroppo molto vero e molto frequente sentire di essersi ritrovato un marito o una moglie che non si conosceva.

Ciò può accadere anche in buona fede, per es. c'è un atteggiamento di chiusura dovuto anche al temperamento, per cui non si ritiene necessario o si fa troppa fatica ad esternare ciò che si ha dentro quasi pensando che in fondo la sfera intima della persona non debba interessare al partner.

E' un aspetto che fa parte di un processo educativo e maturativo: è fondamentale che, chi ha un carattere chiuso e riservato, si abitui fin dall'adolescenza ad esternare, ad esprimersi, ad aprirsi perché nel rapporto affettivo a due è essenziale la reciproca vera e profonda conoscenza.

Ma molto più spesso invece nel rapporto prenuziale si opera un vero e proprio inganno nascondendo sé stessi, dissimulando sé stessi, facendo vedere una realtà che non è quella, impedendo di fatto la vera conoscenza della propria persona all'altro.

Qualche volta c'è, alla base, la speranza di poter diventare quello che voglio apparire, spesso ci sarebbe anche la voglia di cambiare sé stessi, eliminando i propri difetti, ma si tratta di una illusione perché mentre è facile, durante il fidanzamento, riuscire a simulare quel tanto che basta mentre si è con il partner, nella vita poi coniugale, nella realtà del quotidiano, non si riesce più a controllarsi ed ecco che appare una persona diversa da quella conosciuta.

Come nota a margine di questo discorso è bene ricordare che i fidanzamenti troppo brevi e troppo veloci facilitano le simulazioni e non permettono una reale conoscenza.

Ma anche nei fidanzamenti lunghi diventa molto importante valutare e soppesare bene il partner in ogni sua manifestazione, troppo spesso di fronte a comportamenti autentici e veri del partner, che a noi non piacciono affatto e che costituirebbero un momento rivelativo della vera identità della sua persona, ci si preoccupa di trovare giustificazioni, motivazioni tranquillizzanti, rifiutando di pensare che invece quella sia la realtà e che quel comportamento sia insito e proprio del partner.

Nell'ambito del dialogo aperto fra fidanzati è assolutamente necessario affrontare il più possibile ogni aspetto della futura vita coniugale per non lasciare nulla alla improvvisazione, ma, soprattutto, per poter meglio conoscere il partner anche nelle sue pieghe più intime.

Questo mi permette di rilevare invece che, anche in fidanzamenti che si protraggono nel tempo, il dialogo è pressoché inesistente nel senso che si parla di cose superficiali, futili della propria giornata o della propria vita ma non si parla invece di ciò che siamo realmente o che proviamo dentro di noi.

Quante volte, nei nostri interrogatori, alle domande più ovvie: per esempio se durante il fidanzamento si era parlato della futura prole, ci si sente rispondere che non si erano mai affrontati discorsi importanti quali quello dei figli, o del fatto per es. di sposarsi per stare insieme tutta la vita

e tanto meno della reciproca fedeltà data come del tutto scontata e che scontata non è affatto come emerge poi spesso dopo le nozze.

In molti casi di nullità per esclusione della prole, o della indissolubilità o della fedeltà è frequente che una delle due parti ignorasse assolutamente l'esistenza di una riserva del genere.

L'amarrezza è grande quando dopo le nozze si comincia a capire che il marito o la moglie non intendono assolutamente avere figli, o intendono ancora riservarsi il diritto di decidere se averne o non averne per vedere prima come vanno certe altre cose.

Qui siamo nel caso classico dell'assenza di dialogo o di un dialogo non sincero.

Innanzitutto diventa necessario armarsi di coraggio e non lasciarsi prendere dall'ignavia.

In troppi casi ci si sente dire che non si ha avuto il coraggio di dire ciò che realmente si pensava, il coraggio di lasciare il partner perché si capiva che le cose non potevano andare, o il coraggio di esprimere il proprio reale pensiero nel timore o di offendere o, peggio, di essere lasciati mandando in fumo le nozze, o, peggio ancora, per il timore di reazioni inconsulte dell'altro..

Spesso si giunge alla celebrazione delle nozze con crisi profonde, con dubbi atroci, e anziché avere il coraggio di mettere a nudo la situazione si giunge ugualmente a sposarsi a questo punto riservandosi il diritto di divorziare se le cose andranno male e\o di non voler figli da quel matrimonio. Come è ben noto si tratta di veri e propri motivi di nullità che sgorgano dal fatto che non vi è stata una capacità di dialogo prenuziale.

I problemi non risolti prima, si affacciano inevitabilmente dopo il matrimonio: ed ecco le espressioni alle quali ho accennato: “con delusione ho scoperto che non voleva avere figli”, “non ho capito prima del matrimonio che nel voler prendere tempo c'era una crisi profonda” o “non capivo il perché il partner tendesse sempre a prendere tempo e rimandare il matrimonio”.

Al di là poi dei problemi grossi ed essenziali che costituiscono i cardini di un serio matrimonio quale quello dei figli, della indissolubilità e della fedeltà, ci sono altre realtà che esigono un profondo e aperto dialogo.

Vi sono frasi che si ripetono nelle nostre cause: “dopo il matrimonio tutto è cambiato fra di noi”, ovviamente in negativo.

E' evidente che, in questo caso, il periodo prenuziale è stato vissuto nel nascondere la nostra vera personalità, i nostri veri desideri, la nostra vera

impostazione, illudendoci che, una volta sposati, si resti liberi di fare ciò che vogliamo: anzi molto spesso si ritiene che, sganciandosi dalla propria famiglia considerata come carceriera e condizionante, con il matrimonio finalmente si acquisisca una libertà mai avuta fino ad allora e si possa fare ciò che desideriamo dimenticando che la vita coniugale è vita simbiotica in due, e c'è un partner che probabilmente non condivide nulla di ciò che io voglio o desidero fare. Di qui la necessità di confrontarsi e dialogare prima del matrimonio.

Oppure: “mi ha isolato da tutte le amicizie e perfino dalla mia famiglia, ha fatto terra bruciata intorno a me”; così come è ricorrente: “mi sono resa conto che mio marito non voleva che io lavorassi”.

Non ci sono solo mentalità retrive a monte di questo concetto, mentalità per altro ancora ben persistenti in molti strati della popolazione, ma più spesso c'è, alla base, un senso di ***sfiducia*** nel partner e quindi quasi il desiderio di rinchiuderlo sotto una campana di vetro perché sia tutto e solo per l'altro. Ma con la sfiducia in una persona non ci si può sposare. Né è pensabile di poter imporre un regime di vita “claustrale” al partner senza averlo concordato insieme.

Può essere anche un desiderio bello e legittimo per es. che la moglie si dedichi tutta ai figli e alla famiglia: ma bisogna parlarne prima, dialogare, per comprendere se questo tipo di vita è condiviso dalla fidanzata, e che si tratti quindi eventualmente di una libera scelta della moglie la quale deve sentirsi realizzata in quel compito che il marito certo non può imporre. Nulla si può dare per scontato.

Un'altra espressione frequente è: “sposo te non sposo i tuoi genitori”. All'origine vi sono problemi di conflittualità tra genitori e figli, forse anche un carattere non molto desiderabile dei genitori destinati poi a diventare suoceri, o forse, anzi più spesso, perché vi sono palesi legami di dipendenza dai genitori stessi che diventano incumbenti, pesanti, invadenti ecc., insomma non sarebbe stato tagliato il cordone ombelicale.

E' illusorio pensare che sposandosi si possano tagliare fuori le famiglie di origine: il rapporto affettivo figlio-genitore è nella natura e non può esser in alcun modo eliminato. Sposandosi si entra a far parte del clan della famiglia del consorte.

Sposo te non sposo i tuoi genitori è una frase con la quale si tronca un discorso in quanto sui legami famigliari non si può e non si deve parlare.

Invece il dialogo su questo punto è essenziale e se le previsioni del futuro su questi rapporti non sono rosei è molto meglio troncare tutto e

non sposarsi. Quanti matrimoni falliscono “per l’invadenza degli suoceri”.

Ma il dialogo non è fatto solo di parole, di discorsi sinceri e aperti, è fatto anche di *comportamenti*.

Se dico di amare una persona devo cercare il bene di quella persona e non solo a parole ma con i fatti, con le scelte di vita e con gli atteggiamenti ecc.

Il comportamento, ossia il modo di gestire gli atti, le cose, gli avvenimenti sono segni dell’amore e della condivisione. Se i fatti non sono consoni all’amore proclamato con le parole è chiaro che non si sta vivendo con coerenza.

Quando ciò avviene, il risultato finale è *la lite*, non ha alcun senso continuare a frequentarsi, è giusto e corretto prendere atto della situazione e troncare tutto.

E’ invece stupefacente osservare come, con una frequenza e una superficialità che ha del macroscopico, i fidanzati si lascino, spesso in modo anche drammatico, per poi ricercarsi e riprendere il rapporto con le lacrime agli occhi ma per ricominciare esattamente come prima e quindi lasciarsi ancora.

Anziché prendere atto che non è possibile un rapporto affettivo e tanto meno una vita coniugale a due, per la paura di restare soli, convinti che l’unica persona da amare sia quella lasciata, non volendo accettare una sconfitta, forse fin troppo sospinti dall’attrazione sessuale che comunque viene soddisfatta, si persiste a portare avanti un rapporto esasperante, tanto esasperante che ad un certo momento i due arrivano a porsi un “aut-aut”: o ci sposiamo o ci lasciamo definitivamente. E si sposano!

Si tratta di una scelta matrimoniale fondata quantomeno su un 50% di dubbi sulla riuscita di quel coniugio: non ci meraviglia certo che sposandosi in siffatto modo si possa escludere l’indissolubilità la prole o anche la stessa fedeltà.

Ho offerto un piccolo spaccato delle realtà che quotidianamente affrontiamo nei matrimoni falliti: non vi è dubbio alcuno che tutto ciò denuncia superficialità, immaturità, impreparazione, sconsideratezza.

Sempre di più emerge l’importanza di una educazione sessuale ed affettiva che prepari i ragazzi a capire che cosa vuol dire amare senza lasciarsi prendere ed abbacinare dai falsi valori che oggi vengono proposti: fallire un matrimonio, fallire in un rapporto affettivo è infelicità.

Le sollecitazioni che vengono dal mondo esterno purtroppo sono di tutt'altro segno.

Per amare sul serio è necessario faticare, ma è proprio nella fatica, nel sacrificio che si raggiungono le grandi mète.

Nell'augurio di rincontrarci tutti insieme, come oggi, nel prossimo 2009 , chiediamo a Sua Em.za Rev.ma il Card. Angelo Bagnasco, Arcivescovo di Genova e Moderatore del Tribunale Ecclesiastico Regionale Ligure, di voler benedire il nostro lavoro e quindi dichiarare aperto l'anno giudiziario 2008.

Grazie!

Mons. Paolo Rigon
Vicario Giudiziale

Per ogni informazione visitare il sito del Nostro Tribunale

www.tribunaleecclesiastico.it